

Capodanno (1 gennaio 2021)

Introduzione alle letture: Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Otto giorni dopo la nascita il Bambino viene circonciso e gli viene posto nome Gesù: l'evangelista Luca ci racconta questo evento che caratterizza la festa dell'ottava di Natale. La prima lettura ci propone la benedizione sacerdotale che il Signore ha affidato a Mosè e ad Aronne: mettere il nome di Dio sopra il suo popolo. Con il Salmo chiediamo al Signore che abbia pietà di noi e ci benedica. Mentre l'apostolo nella seconda lettura ci parla della pienezza del tempo in cui Dio, nato da una donna, ci ha resi suoi figli. Con grande attenzione ascoltiamo la Parola di Dio.

Omelia 1: Mettiamo nelle Sue mani il nostro tempo

Anche questo anno, così strano e tremendo, volge al termine. Pensate, l'anno scorso, quanti auguri ci siamo fatti per il nuovo anno ... chi avrebbe immaginato che sarebbe stato un anno così? Vi ricordate quanti programmi televisivi offrivano previsioni sul futuro e quanti servizi sui giornali proponevano oroscopi per il nuovo anno? Nessuno aveva preannunciato un'epidemia del genere ... tutti a dire solo cose belle! È proprio chiaro che il futuro non è nelle nostre mani. Non siamo noi i padroni del tempo. Anche se ci facciamo gli auguri, non abbiamo nessuna possibilità di determinare il corso degli eventi.

Ma siamo fortunati, perché siamo nelle mani di Dio e qualunque cosa capiti, nulla potrà portarci via da quelle mani potenti e amorose. Riconosciamo che il tempo è nelle *Sue* mani; eppure, Dio si è fatto uomo, cioè si è messo nelle nostre mani, si è affidato a noi! Egli, che è prima del tempo e vive in eterno, è entrato nel nostro tempo, breve e transitorio. Mai come alla fine di un anno sentiamo che le cose passano ... e girare il foglio, o meglio, cambiare calendario, sostituire l'agenda, ci lascia intendere che nella nostra vita le cose cambiano e finiscono. Eppure abbiamo un desiderio profondo di eternità. Quante volte diciamo *per sempre*, sapendo che nulla dura per sempre, eppure abbiamo il desiderio che le cose belle, quelle buone durino per sempre.

L'unico che può garantire la durata eterna è il Signore. Noi siamo nelle sue mani e Lui per amore si è messo nelle nostre mani.

*Nel mistero adorabile del Natale,
Egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne
per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli cominciò a esistere nel tempo
per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre,
e ricondurre a te l'umanità dispersa.*

Le parole di questo antico e splendido prefazio di Natale ci ricordano come il mistero della nascita di Gesù sia *adorabile*, meriti cioè adorazione, ma nello stesso tempo intendiamo dire che è bello, attraente, amabile. È veramente oggetto di adorazione il fatto che il Verbo invisibile – la parola, il progetto, il pensiero eterno di Dio – si sia mostrato visibilmente nella nostra carne; e questo per assumere in sé tutto il creato. Quel Bambino che è nato per noi ha preso su di sé tutta la creazione e ha una mano potente, tanto da sollevare l'umanità dalla sua caduta. Le mani di quel Bambino sono le mani divine che hanno creato il mondo, sono quelle mani che verranno inchiodate sulla croce, nascondono la potenza dell'amore. Quelle mani ci prendono per mano per tirarci su, per dare senso e speranza alla nostra vita.

Egli che è generato prima dei secoli ha cominciato a esistere nel tempo. Anche questa è una umiliazione che Dio ha accettato perché ci vuole bene: si è fatto piccolo per noi, per innalzare noi. Ha cominciato a esistere nel tempo, inaugurando il tempo breve della sua vita terrena, ma in quel modo ha reintegrato l'universo nel progetto di Dio, ha riportato tutto in ordine. Nel linguaggio dei computer diremmo che ha fatto un *reset* generale, ha ristrutturato l'universo, ha dato nuova forma, ha fatto ripartire il progetto di Dio che da sempre ha come obiettivo radunare l'umanità dispersa. E noi ci affidiamo alla mani potenti di questo Bambino, perché possa radunare l'umanità e portarla fuori dalla situazione di angoscia e di morte.

Ci mettiamo nelle sue mani, con affetto e con umiltà, senza la presunzione di chi si crede di comandare, di chi pensa di dominare il futuro. Ci affidiamo a quelle mani, sapendo che per amore Egli si mette nelle nostre mani. Quando facciamo la comunione noi viviamo proprio questa esperienza. È un gesto concreto, perché chi fa la comunione prepara le mani come se fosse una culla. Provate un po' a pensarci questa sera ... guardate le vostre mani raccolte ... come la mangiatoia di Betlemme! E in quelle mani, che sono proprio le tue, viene deposto il Re dell'universo. Le tue mani, che ricevono il Pane di vita eterna, sono il trono di Dio, o meglio, sono la mangiatoia di Betlemme.

I pastori che andarono senza indugio – richiamati dalle parole degli angeli – trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella *mangiatoia*. L'unico particolare che l'evangelista sottolinea è proprio quella mangiatoia in cui hanno trovato il bambino. La mangiatoia è il luogo dove si dà da mangiare agli animali: viene messo lì ciò che è da mangiare. Anche se nei presepi, in genere, mettiamo la paglia, nella mangiatoia non ci si mette, perché la paglia va sotto le bestie; nella mangiatoia si mette il fieno – che è una cosa diversa – è il cibo per gli animali.

Quel bambino è stato messo nella mangiatoia perché è vero cibo, perché è il nutrimento di vita, ed è messo sul fieno. Il fieno è erba secca ... noi siamo quell'erba che al mattino fiorisce e germoglia, ma alla sera è falciata e dissecca. La nostra vita dura tanto come l'erba, eppure, su quell'erba secca il bambino è stato deposto, così come viene deposto nelle nostre mani. Le nostre mani sono la mangiatoia: noi siamo quel fieno, erba che sta appassendo, eppure riceviamo il Signore dell'universo. È Lui che ha in mano tutto e si mette nelle nostre mani! Questo è un incontro d'amore autentico.

Contemplando il Signore nelle nostre mani noi, adesso, alla fine di quest'anno strano e tremendo, ci vogliamo mettere davvero nelle sue mani. Perché il tempo che abbiamo non sarà bello o brutto in sé, ma sarà certamente un'occasione per vivere bene. Il Signore ci dia la possibilità di riempire il tempo che verrà con tante opere belle – con il nostro impegno buono – e quello farà la differenza. Siamo nelle sue mani per poter vivere bene, qualunque cosa l'anno nuovo ci riservi.

Omelia 2: Il tempo è sempre un'occasione di bene

Iniziamo un nuovo anno civile chiudendo l'ottava di Natale. Il primo gennaio è per la celebrazione liturgica della Chiesa il compimento del grande giorno di Natale che dura otto giorni, dal 25 dicembre al 1 gennaio. È sempre considerato l'unico grande giorno di Natale. Oggi l'attenzione festiva è portata sulla Madre del Bambino: è la solennità della Madre di Dio, cioè veneriamo Maria come Madre che ha generato il Dio fatto uomo. Da lei abbiamo ricevuto *l'autore della vita*. E la Chiesa con le orazioni di questa Messa ci insegna a pregare in modo corretto e sostanzioso.

Nella colletta iniziale abbiamo ricordato che *nella verginità feconda di Maria, Dio ha donato agli uomini i beni della salvezza eterna*. È una espressione contraddittoria “verginità feconda” ed esprime proprio il paradosso della fede cristiana, in cui l'azione completa di Dio si unisce alla necessaria collaborazione dell'uomo. Non è una questione ginecologica: la verginità di Maria è la sua totale dedizione a Dio, la sincera obbedienza al Padre. Ed è *madre* proprio perché *vergine*: in forza della sua verginità spirituale ha concepito la Parola, ha dato carne alla Parola, ha permesso al Verbo eterno di diventare carne. In quel modo, attraverso la sua obbedienza umile e docile, la verginità di Maria è diventata feconda, ha prodotto il frutto che è l'incarnazione del

Verbo. Questi sono i beni della salvezza eterna che ci sono dati: la rivelazione di Dio fatto uomo. È grazie alla mediazione di Maria che *abbiamo ricevuto l'autore della vita*, perciò chiediamo nella preghiera al Signore di poter *sperimentare l'intercessione* materna della Vergine Madre. Chiediamo che la sua obbedienza verginale e la sua maternità feconda intercedano per noi; chiediamo il suo aiuto di madre, anche per noi, perché possiamo – come lei – custodire nel cuore la rivelazione che ci è stata data e imitare il suo atteggiamento.

Nella preghiera sulle offerte chiediamo al Signore che ci conceda di *gustare le primizie del suo amore misericordioso per poterne godere felicemente i frutti*. Siamo all'inizio dell'anno e perciò parliamo di primizie da gustare, ma ci proponiamo una ricchezza di frutti buoni da raccogliere tutto l'anno. È come nella produzione dell'orto: cominciano le primizie e poi c'è l'abbondanza del raccolto. Cominciamo dalle primizie della misericordia per poter godere, lungo tutto l'anno, i frutti della misericordia di Dio. In questa preghiera ci viene ricordato che nella provvidenza di Dio è Lui che *dà inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo*. Tutto il bene che inizia, inizia grazie a Dio; non solo, ma tutto ciò che è buono può realizzarsi solo con l'aiuto di Dio. E noi ci auguriamo che l'anno inizi bene e può cominciare così solo prendendo l'origine dal Signore, ma soprattutto gli chiediamo che prosegua e finisca bene. Chiediamo al Signore ogni giorno della nostra vita che cominci in noi il bene e che lo porti a compimento. Non siamo mai noi a prendere l'iniziativa: l'inizio del bene viene sempre da Dio; non siamo noi a compiere in pienezza il bene, che solo Lui dà completezza e perfezione. Se noi lo assecondiamo, le cose buone vengono di conseguenza.

È questo il senso dell'anno nuovo che vogliamo guardare in modo cristiano. Non possiamo dire che il tempo sia buono o cattivo: il tempo è sempre solo una occasione, mentre il bene e il male ce lo mettiamo noi. Non è importante quello che capita, è più importante come noi reagiamo a quello che capita. E l'anno sarà buono non di per sé, ma a seconda della nostra reazione, del modo con cui noi vivremo quello che capiterà nel prossimo anno. Anche l'anno scorso ci facevamo tanti auguri perché l'anno fosse buono: avete visto dove sono andati gli auguri che ci siamo fatti? E non sappiamo dove andranno quelli che ci facciamo in questi giorni! Il Signore dà principio al bene e ogni situazione, anche la più negativa, vissuta con Lui può diventare bene, ma non automaticamente ... dipende da noi. È il mistero della verginità feconda che si realizza anche in noi. La fecondità viene da Dio, ma la verginità come dedizione, docilità, ascolto, dobbiamo mettercela noi; in questo incontro c'è la fruttuosità. Possiamo godere i frutti della salvezza!

La divina maternità di Maria si estende anche alla Chiesa, perciò la veneriamo come Madre di Gesù e anche Madre della Chiesa. Infatti nella orazione dopo la comunione chiediamo al Signore che *il sacramento ricevuto conduca alla vita eterna noi, che ci gloriamo di riconoscere Maria, Madre della Chiesa*. La domanda finale, quella essenziale, riguarda sempre la vita eterna. Cominciamo un anno che finirà: sarà bello e brutto, pieno di tante situazioni diverse, ma iniziamo il tempo della nostra vita che ci porterà all'eternità. È questo che dobbiamo desiderare e contemplare! Nella preghiera chiediamo al Signore che la comunione che facciamo con Lui ci conduca alla vita eterna, porti il frutto della eternità beata. Iniziamo allora con il Signore il nuovo anno, chiedendo a Lui la grazia di viverlo bene, di riempire di opere belle e buone i giorni che il Signore ci concederà in questo nuovo anno.

Omelia 3: La cultura della cura come percorso di pace

Gesù è la nostra pace: ci ha riconciliati con Dio e ha fatto dei due una sola cosa. Per questo, da cinquantaquattro anni, il primo gennaio è giornata mondiale della pace. Fu un'idea di Paolo VI dedicare il primo giorno dell'anno ad una preghiera mondiale per la pace, riconoscendo che l'origine della pace è il Signore Gesù, nato per noi. Ogni anno il Papa propone un messaggio per questa giornata e suggerisce un tema di riflessione. Quest'anno il Santo Padre ha proposto come tema di questa giornata: *la cultura della cura come percorso di pace*.

L'anno che abbiamo appena trascorso è stato segnato drammaticamente da una emergenza sanitaria e il verbo *curare* è stato all'ordine del giorno. Ma se ci pensate, lo stesso verbo non si

applica solo al medico che cura un malato, ma vale per molte realtà della nostra vita, perché curare le persone non significa solo seguirne la salute fisica e cercare di guarirne la malattia. Curare le relazioni è una dimensione fondamentale della nostra esperienza umana, ed è quello che il Signore ha fatto con noi: si è preso cura di noi, sue creature.

Nei lunghi secoli della storia biblica la rivelazione ci presenta il grande impegno con cui Dio ha seguito il suo popolo, fino al dono massimo del Figlio, il quale passò beneficiando e curando le persone ... è questo infatti uno dei segni fondamentali di Gesù; e così la prima comunità cristiana si è impegnata a creare buone relazioni in modo tale che nessuno fosse bisognoso all'interno del gruppo cristiano. La carità cristiana nei secoli ha iniziato una infinità di opere buone: gli ospedali, le scuole, gli ospizi di accogliere i pellegrini, i poveri, i malati, gli anziani. Sono tutte invenzioni della carità cristiana, sono esempi concreti e storici di questa cura. Vogliamo valorizzare allora la cultura della cura, cioè la mentalità buona che abbraccia tutta la nostra vita, perché diventi un percorso di pace.

Ci prendiamo cura dell'altro, perché è una persona. Il concetto di persona – tipica idea cristiana – ci insegna che ogni essere umano è portatore di una dignità propria, indipendente da qualunque altra situazione: non conta l'età, non conta il genere, non conta la cultura, non conta la religione, non conta la ricchezza ... è una persona, ha la dignità perché è persona ed è portatrice di diritti. Oggi il mondo ha recepito questa idea cristiana e molte relazioni nel mondo sono cambiate grazie a questa rivoluzione del Vangelo. Dobbiamo però ancora camminare nella stessa direzione perché l'impegno della cura dell'altro diventi veramente una cultura, cioè un modo di pensare, un modo comune di intendere la vita.

Don Milani ha divulgato da noi, in Italia, una espressione inglese che è ritornata più volte anche recentemente: *I care*, che corrisponde a: "Io mi curo, io mi impegno"; ed è il contrario di un'altra espressione, tipicamente italiana, di origine fascista e volgare che però viene spesso ripetuta: "Me ne frego". Sono due culture diverse: la cultura di chi si prende a cuore l'umanità e la cultura di chi se ne frega. Questa mentalità – per cui abbiamo addirittura creato il termine *menefreghismo* – rovina la società: è la causa delle divisioni e dei conflitti. Coincide con l'indifferenza, pericolosissima, che genera lo scarto, lo scontro, il conflitto, il disprezzo ed è nemico della pace. Perciò il suo contrario costruisce pace: una mentalità di impegno che si prende a cuore la persona dell'altro, perché vuole bene.

La base di questa cultura sono i principi fondamentali della morale sociale cristiana: la dignità della persona, la difesa dei diritti personali, la valorizzazione del bene comune più importante dell'interesse privato, l'impegno della solidarietà, la salvaguardia del creato. In tutte queste dimensioni noi vogliamo impegnarci con cura. Vogliamo, nel nuovo anno, prendere come impegno buono quello di essere persone che si curano degli altri. Se ne curano, cioè non sono indifferenti, ma prendono parte, sanno fare qualcosa per l'altro.

Anzitutto dobbiamo curare bene le relazioni. È necessario che ci siano dei professionisti che curano i corpi malati, ma ognuno di noi deve diventare professionista nel curare le relazioni. Non sono automatiche! Le amicizie devono essere curate, altrimenti non crescono o si deformano. Le relazioni d'amore fra marito e moglie, fra genitori e figli, fra fratelli – cioè quelle fondamentali – hanno bisogno di cura, perché se si abbandonano degenerano, e lo sappiamo! Nelle nostre realtà sappiamo che ci sono conflitti fra marito e moglie, fra genitori e figli, fra fratelli. Come è possibile che ci sia questa guerra nelle relazioni più strette caratterizzate dall'amore fondamentale? È possibile, perché manca la cura, perché manca quell'atteggiamento di impegno benevolo verso l'altro, rispettoso, che desidera la crescita di entrambi: la mia e la tua.

Dobbiamo poi curare noi stessi, dobbiamo imparare a curare la nostra persona, il nostro carattere, i nostri atteggiamenti. Una persona che non si cura è "trascurata".

Dobbiamo inoltre imparare a curare bene le cose che facciamo, si dice *farle con cura*. Un lavoro "accurato" è un lavoro ben fatto ... ognuno di noi deve fare bene il proprio mestiere, deve farlo con cura: deve fare da mangiare con cura chi fa da mangiare, deve stirare con cura chi stira, deve insegnare con cura chi fa l'insegnante. Un termine per indicare il prete è anche *curato*, che non è un participio passivo (non è che lui è curato), ma indica l'azione di chi è in cura d'anime! Gli spagnoli infatti il prete lo chiamano *cura*. Anche questo è un impegno: è la cura che si mette

nella relazione con le persone anche in ambito spirituale. Tutto quello che facciamo lo possiamo fare male oppure *con cura*. Lo vogliamo fare bene, vogliamo curare quello che facciamo perché lo facciamo sempre per gli altri; e fare bene le cose normali di tutti i giorni è un percorso di pace.

Curiamo le relazioni, curiamo la nostra persona, il nostro carattere, curiamo il lavoro che svolgiamo, curiamo anche l'ambiente. È la nostra casa comune: abbiamo cura delle aiuole del nostro paese, della pulizia delle nostre strade, siamo accurati nello smaltire la spazzatura che produciamo: anche questo è curare l'ambiente. Una infinità di applicazioni possiamo fare: le lascio alla vostra fantasia e alla vostra meditazione. Diventiamo sempre di più persone impegnate nella cura del creato, delle creature e del nostro lavoro ... ci impegniamo a educare le giovani generazioni a questa cultura della cura. Ognuno di noi si ripeta spesso: "Io mi impegno, io mi interessò, io partecipo, io mi prendo a cuore, non me ne frego. Ci metto il cuore e voglio partecipare".

La beata Vergine Maria, stella del mare e nostra speranza, ci guidi in questa navigazione verso il porto sicuro: la bussola per tenere la rotta, perché sia una rotta veramente umana, è proprio quello della cura della persona. Diventi la nostra cultura e sia un autentico percorso di pace.